

Il riscatto di una vita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Matilde Mattei

IL RISCATTO DI UNA VITA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Matilde Mattei
Tutti i diritti riservati

*A mio marito,
compagno di vita da tredici anni,
e alla mia mamma,
roccia nella tempesta e faro nella notte.*

Prologo

Roma, 10 novembre 1993

Era una notte stellata, la temperatura era mite nonostante l'imminente arrivo dell'inverno; nel cielo faceva sfoggio del suo fascino la luna piena ed Eleonora stava tornando a casa col motorino dopo una serata al cinema: la sua vita era totalmente incasinata, gli ultimi mesi erano stati per lei un tormento e reagiva al dolore con la rabbia, diretta indistintamente a chiunque le capitasse a tiro. Si era circondata di ragazzi poco raccomandabili che passavano il tempo a bigheggionare infischiosene del prossimo e del loro futuro, puntando tutto sul gioco e sul vivere al massimo, al limite della legalità. Quella sera si era concessa una pausa incontrando, dopo diverso tempo, la sua amica d'infanzia che cercava di farla rinsavire ma con scarsi risultati: mentre percorreva la strada, rifletteva sulla sua inutile vita, convinta che Francesca avesse di lei un'immagine troppo lusinghiera e fantasiosa; le sue riflessioni, tuttavia, si interruppero nel momento in cui i suoi occhi focalizzarono ai margini della strada una macchina che era andata a sbattere contro un albero e che faceva fumo dal motore. Anche se a quell'ora non era consigliabile, decise di fermarsi e vedere se c'era qualcuno, il suo istinto le disse di andare a controllare: al posto di guida c'era un ragazzo accasciato sul volante con un brutto taglio sulla testa, aveva le gambe bloccate ed era immobile: «Hey, mi senti, riesci a muoverti?» chiese, appoggiandolo allo schienale per vedere se aveva altre ferite visibili.

«Aiutami, ti prego» le disse, sussurrando con la mente offuscata dalla brutta botta.

«Ci provo, però prima fammi chiamare l'ambulanza. Hai bisogno di un medico» replicò lei, pervasa da uno strano calore sentendo la sua voce mentre componeva il numero.

«118, buona sera.»

«Buona sera. C'è bisogno di un'ambulanza qui a Via di Grottarossa: un ragazzo è finito con la macchina addosso a un albero, ha la testa che sanguina ma è cosciente, però ha le gambe incastrate, fate presto» disse al suo interlocutore.

«Va bene, arriviamo, lei cerchi di tenerlo sveglio e di non muoverlo» le rispose l'altro, dandole delle direttive che però non poté rispettare.

Ora non usciva più soltanto fumo dalla macchina ma si stava sviluppando un principio d'incendio.

«Oh no, per favore, questo no!» disse guardando al cielo. «Come ti chiami?» domandò al ragazzo.

«Angelo.»

«Ascolta, dobbiamo uscire di qui altrimenti diventerai flambé. Ho idea che ti farò male ma devo assolutamente sbloccarti le gambe» gli disse, mentre slacciava la cintura di sicurezza che molto probabilmente era stata fondamentale per la sua salvezza.

Non attese risposta: nonostante i lamenti del ragazzo che stringeva i denti soffrendo come un cane, riuscì a far uscire i piedi dai pedali, quindi gli girò le gambe verso lo sportello, gli mise il braccio dietro la schiena e cominciò a spostarlo.

«Angelo, ti prego, aiutami a farti uscire, da sola non riesco a portarti fuori.»

Il ragazzo, sostenendosi a lei, appoggiò le gambe a terra e aiutò la ragazza dandosi uno slancio, ma gli arti inferiori cedettero e rovinò a terra portandosi dietro anche lei.

«Dannazione, così non va bene» imprecò Eleonora, che vedeva le fiamme aumentare d'intensità a ogni battito di ciglia. Si alzò velocemente e lo prese sotto le braccia tirando con tutte le forze che aveva: riuscì a spostarlo per cinque metri, dopo di che ci fu un'esplosione: la macchina era

andata distrutta, e per poco non sarebbe finita anche la vita del ragazzo.

«Angelo, hey, parlami, dimmi qualcosa.» Lo chiamava e gli scuoteva il viso per non farlo addormentare.

Il giovane aprì lentamente gli occhi, non riuscendo a parlare ma guardandola in un modo che le bloccò il respiro. Poté muovere il braccio e, con la mano, le accarezzò il viso: «Sei il mio angelo» le disse debolmente, abbandonando nuovamente l'arto a terra. La ragazza rimase intrappolata dal suo sguardo e, quella voce così roca e profonda, nonostante la debolezza, le aveva graffiato l'anima.

Riscuotendosi mentalmente, si impegnò a tenerlo sveglio: «Angelo resta con me, raccontami quello che è successo» gli disse, mettendo le gambe sotto la sua testa.

«È stato un attimo: una macchina dal senso opposto ha sbandato, forse era ubriaco il conducente, non lo so, ma ha costretto me a sterzare di colpo e ho perso il controllo, non si è neanche fermato a vedere. Tu sei stata l'unica a venire in mio aiuto» le disse, guardandola di nuovo intensamente.

«Ti potesse sentire mia nonna, che invece dice che sono posseduta dal diavolo» replicò sorridendo la ragazza.

«Raccontami qualcosa di te, faccio fatica a parlare, credo di avere qualche costola rotta che mi pungola il polmone, ma posso ascoltarti e rimanere sveglio» la invitò, chiudendo nuovamente gli occhi.

«Ok, ma di tanto in tanto mi dovrai dare un segno che sei ancora sveglio, altrimenti dovrò darti un pizzicotto sulla faccia» gli disse, facendolo sorridere e provocandogli dolore all'addome.

«Ok scusami, prometto che non ti farò più ridere. Su di me non c'è molto da dire, a parte il fatto che la mia vita è un disastro: ho sedici anni, vivo con mia nonna dopo che mia madre è morta e mio padre se n'è andato a lavorare all'estero. Faccio arrabbiare i professori per la mia insolenza, lei si dispera per cercare di farmi crescere con integrità, e io faccio esattamente l'esatto contrario di quello che mi viene detto: insomma, sono una delusione per tutti» gli

raccontò la ragazza, non pensando di poter confessare certe cose a un perfetto sconosciuto.

«Non devi pensare a piacere agli altri, quello che conta davvero è ciò che vuoi tu: secondo me tu vali molto ma hai paura di esporti; soccorrendo me hai dimostrato coraggio e generosità, due doti bellissime che non tutti gli esseri umani possono vantarsi di possedere» replicò Angelo, facendo appena udire la sua voce tanto era sofferente.

Stava per aggiungere qualcosa ma l'arrivo dell'ambulanza pose fine al dialogo.

I paramedici si avvicinarono chiedendo a Eleonora di allontanarsi, ma il ferito non era dello stesso parere: «Vi prego, permettetele di restare qui con me» disse, stringendo la mano della ragazza.

«Va bene, ma devi lasciarci lo spazio per fare il nostro lavoro» replicò uno dei due rivolto a lei, che si posizionò sopra la sua testa continuando a tenergli la mano. Le parole che le aveva detto continuavano a riecheggiarle nella mente: le aveva sussurrato ma ebbero la forza di un uragano dentro di lei.

Dopo avergli immobilizzato il collo, controllarono la pressione, l'interno dell'occhio per capire se c'erano emorragie, ed eseguirono un controllo tattile del corpo, confermando la rottura di alcune costole.

«Ok, adesso che è stabilizzato possiamo portarlo in ospedale» disse uno dei due.

«Mi dispiace, ma ora devi proprio lasciarlo» la informò l'altro.

«Resta con me» continuava a ripetere il ragazzo.

«Se vi seguo con il motorino posso venire? Vi prego, ho bisogno di sapere che starà bene.»

«Certo, lo stiamo portando all'ospedale Villa San Pietro: di che sei sua sorella, ti faranno passare una volta registrato il ricovero.»

«Va bene, grazie infinite» gli disse, guardandolo piena di gratitudine. «Hai sentito Angelo, sarò dietro di te, sta tranquillo» si rivolse poi al ferito prendendogli la mano per fargli percepire la sua presenza.

«Grazie» le rispose sorridendo debolmente per cadere poi in stato d'incoscienza.

Eleonora mise il casco e schizzò dietro l'ambulanza per seguire colui che aveva salvato e stargli vicino: per la prima volta nella sua vita si sentiva importante per qualcuno, era una sensazione nuova e bellissima, e provava per quel giovane un sentimento che non riusciva a definire ma che la spingeva inesorabilmente verso di lui, voleva confortarlo in quel momento doloroso.

Arrivata al pronto soccorso, decise di chiamare la nonna per non farla preoccupare.

«Ciao nonna, sono io. Volevo avisarti che sono all'ospedale perché, mentre tornavo a casa, ho soccorso un ragazzo che ha avuto un incidente: adesso lo stanno visitando ma voglio accertarmi che starà bene; tu vai a dormire tranquilla, io resterò qui.»

«Eleonora, mi stai dicendo la verità? Ti sento così strana» le chiese preoccupatissima la donna.

«Sì nonna, sono sincera, non mi sto inventando nessuna scusa: lo so che ho sempre combinato un gran casino, ma stavolta ti assicuro che è vero, fidati di me» le disse sperando che le avrebbe creduto.

La nonna era perplessa, però sentiva la voce di sua nipote troppo sicura per pensare a una bugia. «Va bene, però mi raccomando sta attenta, e non andare in giro in piena notte.»

«Sì, sta tranquilla. Buona notte» replicò la ragazza chiudendo la telefonata.

Cominciò a camminare avanti e indietro nell'attesa che qualcuno uscisse per darle informazioni, e intanto si guardava intorno elaborando nella mente quello che sarebbe stato il suo futuro: sarebbe diventata un'infermiera e per farlo doveva diplomarsi con buoni voti, studiando come una matta per recuperare il tempo perduto, però ce l'avrebbe fatta.

Era passata un'ora e mezza quando uno dei due paramedici si affacciò e la vide, le fece segno di avvicinarsi.

«Lo stanno portando a fare una lastra, poi andrà al reparto di ortopedia, ha diverse cose rotte. Aspetta ancora mezz'ora, poi ti farò andare da lui: è un'eccezione ma da quando è entrato non fa altro che chiedere di te, si sente perso e si lamenta; non vogliamo che svegli tutto il reparto con la sua nenia» le disse sorridendo.

«La ringrazio infinitamente. So che tutta questa faccenda è molto strana: siamo due perfetti sconosciuti, eppure sento il bisogno di sapere che andrà tutto bene, così come lui prova la necessità di avermi vicino. Se penso che se non lo avessi tirato fuori sarebbe bruciato insieme alla macchina mi sento male, è stato un miracolo» gli confidò scossa.

«Sei stata tu il suo miracolo. Fa come ti ho detto e potrai stargli vicino, ora devo andare» la salutò rientrando.

Ci vollero quarantacinque minuti ma, finalmente, si ritrovò al capezzale di Angelo.

«Hey dormiglione, come ti senti?» gli domandò avvicinandosi.

Aprì lentamente gli occhi e le sorrise dolcemente.

«Ciao, avevo paura che te ne fossi andata» le disse, allungando la mano per prendere la sua.

«Invece ero qui fuori in attesa che ti trovassero una sistemazione: ora che finalmente sei allocato mi hanno permesso di tenerti compagnia» gli rispose, rimanendo incantata dai suoi occhi. Quelli che in mezzo alla strada erano due fessure indistinte, ora, con la luce tenue della stanza, erano due pozzi neri che le risucchiarono l'anima, intensi e dolci come non ne aveva mai visti.

«Sei un angelo» le ripeté, accarezzando la sua mano invitandola a sedersi vicino a lui. «Mi fa male tutto, ho un piede rotto e dovrò stare per un po' a riposo, ho diverse costole incrinata, ma sono vivo, grazie a te.»

«Mi piacerebbe prendere quel vigliacco che ti ha ridotto in questo stato e dargli un cazzottone in piena faccia» disse, con il tono di voce spavaldo che era abituata a usare per esprimersi, evitando di fare commenti su quanto quel ragazzo le stava dicendo. Si sentiva imbarazzata e confusa